



Luigi Guarnieri Calò Carducci, *Il Perù nella storia e nella storiografia*

(Roma, Bulzoni, 2013, 152 pp. ISBN 978-88-7870-844-0)

di Elisa Cairati

La riflessione di Luigi Guarnieri Calò Carducci si articola, in questo saggio, attorno al problema non soltanto delle dibattute vicende del Perù coloniale, bensì più propriamente della loro visione storiografica. Di fatti l'attenzione dello storico si concentra sulle modalità attraverso le quali gli eventi storici della conquista del Perù e del regime coloniale sono stati (ri)scritti, analizzando alcune opere storiche fondamentali e mettendone in luce quegli aspetti interessanti non solo a livello contenutistico, ma, piuttosto, relativi al contesto di produzione, alle impostazioni metodologiche e concettuali degli autori stessi e alle ragioni che motivarono l'esistenza stessa delle opere. In questo senso il lavoro di Guarnieri Calò Carducci, che raccoglie studi editi e inediti, alcuni dei quali rivisti e approfonditi alla luce di nuovi stimoli e rivisitazioni storiografiche, si configura come una critica delle conseguenze culturali della conquista e del suo processo di scrittura.

Nello studio sono rintracciabili due sezioni. La prima, relativa ai primi due capitoli, è dedicata alle fonti della conquista, e in particolare, rispettivamente, a quelle tradotte in italiano e a quelle che ammettono il peculiare valore della tradizione orale legata alla storia nelle culture andine. La seconda, invece, relativa agli ultimi tre



capitoli, problematizza la nascita di una riflessione autonoma sugli eventi storici nelle terre americane, dalla conquista, per tutta l'epoca coloniale, e sino all'avvento dell'Illuminismo. Il terzo capitolo sottolinea come questo discorso scaturisca dapprima sulla base di dinamiche comparate tra le esperienze di scoperta ed evangelizzazione di Oriente e Occidente, nelle quali spicca il contributo gesuitico. Il quarto capitolo, invece, esplora la spinosa questione dell'esistenza dei documenti Miccinelli, che getterebbero nuove luci su due delle figure più emblematiche della storiografia nazionale peruviana, Guaman Poma de Ayala e Garcilaso de la Vega, soffermandosi sulla rilevanza del personaggio di Blas Valera. Infine, nel quinto capitolo, Guarnieri Calò Carducci si concentra sull'esperienza del *Mercurio Peruano*, rivista pubblicata a Lima sul finire del XVIII secolo, come frutto di un fervido processo di maturazione di una riflessione scientifico-culturale sempre più autonoma da parte degli intellettuali dell'ultimo periodo coloniale.

La prima parte risulta essere più compilativa, dedicata alla divulgazione dei diversi studi effettuati sulle fonti della conquista del Perù, tra i quali spicca il contributo di Raúl Porras Barrenechea. L'autore si concentra in particolare sui testi della conquista che hanno avuto una particolare ripercussione sul territorio italiano, tra i quali sono approfondite le lettere dei *licenciados* Antonio de la Gama e Gaspár de Espinosa, e, soprattutto, il testo dell'anonimo sivigliano *Conquista del Perú, llamada la Nueva Castilla*, e la *Verdadera relación de la conquista del Perú* di Francisco de Jerez.

L'autore sottolinea, da un lato, il ruolo centrale della città di Venezia nel XV e XVI secolo, come centro culturale di fondamentale importanza per la traduzione, la stampa e la successiva diffusione dei documenti sulla conquista in tutta Europa. Di fatto, molti documenti in arrivo dalle Americhe, dopo una prima tappa di rientro a Panama, venivano portati in Spagna e immediatamente dopo a Venezia, per poi essere tradotti e diffusi nelle altre lingue europee. Dall'altro lato, si legge tra le righe la volontà di evidenziare il ruolo fondamentale dell'Archivio Vaticano, nel quale furono ritrovati documenti di inestimabile importanza per la costruzione della storiografia della conquista del Perù.

Accanto alle fonti scritte, di carattere prevalentemente apologetico, in cui la storia è trattata da un punto di vista soprattutto naturale, con un interesse teso a strutturare un sistema generale della conoscenza dopo il sovvertimento dell'ordine derivato dalla scoperta delle Americhe, l'autore si concentra sulle opere del cambio di paradigma. Dopo aver ricordato l'importanza di Francisco López de Gómara, Guarnieri Calò Carducci si sofferma sull'analisi dell'opera *Historia natural y moral de las Indias* del gesuita José de Acosta, in quanto prima opera in cui l'uomo americano, riconosciuto nella sua diversità, viene contestualizzato nella storia dell'umanità, e non più destinato ad essere solamente un personaggio di un paesaggio esotico. Acosta, guidato dalla preoccupazione di ritrovare tracce dell'esistenza del culto di una divinità creatrice a riprova del fatto che anche nell'essere americano fosse insita la ricerca spirituale, identifica l'uso di complessi sistemi di scrittura, nelle diverse modalità di governo e



nelle religioni andine come indizi dell'evoluzione dell'uomo americano. Interessato a scoprire i miti delle origini indigeni, con il fine ultimo di confermare la volontà divina di diffondere il cristianesimo nelle Americhe, Acosta codifica la tradizione orale degli eventi passati come una struttura stratificata di trasmissione della storia, riconoscendo dunque, per la prima volta, il valore storico dell'oralità per le culture latinoamericane.

La seconda parte, più dinamica, racchiude invece le sfide scientifiche raccolte direttamente dall'autore, che si confronta, in un primo momento, con il contributo gesuitico, ripercorrendo la diffusione di temi americani e orientali tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Guarnieri Calò Carducci dà voce agli studi che sottolineano il compito dei gesuiti come "mediatori culturali" nel presentare l'immagine di altri mondi e altri immaginari in Europa. E l'Oriente, come ricorda l'esperienza di Matteo Ricci, costituì il primo orizzonte paradigmatico sul quale calibrare l'approccio dei missionari alla ricerca delle strategie di evangelizzazione più adatte al suolo americano, per poi chiudere la parabola gesuitica con la laicizzazione delle tematiche americane, stabilendo quindi relazioni non più con il solo oriente, e con le sole tematiche religiose, ma con il complesso delle strutture culturali proprie del mondo classico e della vecchia Europa.

Particolarmente affascinante risulta poi il dibattito sull'autenticità e la validità storiografica dei documenti manoscritti Miccinelli, *Historia et Rudimenta Linguae Piruanorum*, siglato JAO e JAC, e *Exsul Immeritus*, firmato da Blas Valera. Qualora i documenti in questione fossero riconosciuti come autentici, non solo del periodo, ma contenutisticamente veritieri, si assisterebbe ad una forte messa in discussione di modelli storiografici sostenuti a più voci dai diversi poli accademici internazionali, fatto che, in un primo momento, ha determinato una *damnatio* dei documenti. A tutt'oggi, nonostante la loro rivalutazione del codice e le prove apportate da vari studiosi, tra cui Francesca Cantù, non è stata ancora raggiunta una conclusione certa della discussione. È in questa parte del testo che si percepisce il "mestiere" dello storico, il ruolo delle accademie e dei poli del sapere internazionali, l'esistenza di interessi che in molti casi minacciano la conoscenza delle reali tensioni che hanno portato alla composizione di opere, quali i *Comentarios Reales* e *Nueva Crónica y Buen Gobierno*, che nonostante la contestata attribuzione a Garcilaso de la Vega e a Guaman Poma, risultano essere testi centrali della storia andina.

In ultimo, lo studio del *Mercurio Peruano*, mezzo di espressione dell'intellettualità creola dell'ultimo scorcio del XVIII secolo, sottolinea l'attenzione dello storico per le modalità attraverso cui la scrittura della storia rivela una visione della società e della cultura dell'epoca: il Perù rivendicato dalle pagine del *Mercurio*, guidato dal gruppo della *Sociedad Académica*, e poi *Real, de Amantes del País*, è lontano dalle visioni settecentesche sull'uomo americano di Buffon e de Pauw, ha una matrice differente da quella europea, pur riconoscendosi come periferia dell'impero spagnolo, e tuttavia ancora non riesce ad afferrare la totalità delle componenti sociali della nazione. Il Perù del *Mercurio* non è certo indio.



In questo modo, lo storico propone, in un volume agile, un percorso chiaro e specifico e al tempo stesso di ampio respiro, in cui sottolinea i punti problematici di una produzione scientifica, quella sulle fonti della conquista in Perù e sulla nascita di una storiografia autonoma, ormai ampia e variegata ma con ancora molti lati oscuri.

L'interesse di Luigi Guarnieri Calò Carducci per l'area andina è confermato dai numerosi saggi di cui è autore, tra i quali ricordiamo *La questione indigena in Perù* (Roma, Bulzoni, 2010); *Idolatria e identità creola in Perù. Le cronache andine tra Cinquecento e Seicento* (Roma, Viella, 2007); *Dizionario storico-biografico degli italiani in Ecuador e Bolivia* (Bologna, Il Mulino, 2001); *Nuovo Mondo e ordine politico. La Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di José de Acosta* (Rimini, Il Cerchio, 1997).

Elisa Cairati

Università degli Studi di Milano

elisa.cairati@unimi.it